

L'ATTACCO

Dalla soffiata di un pentito storico dei Casalesi il piano dell'attentato all'autore di «Gomorra»: tritolo sull'autostrada come per Falcone

Alla ricerca di un timer e dell'esplosivo sarebbe Giuseppe Setola, nuovo ras di Casal di Principe Uscito dal carcere grazie a un certificato

Dovrebbe avere problemi perfino ad attraversare la strada, e invece maneggia con disinvoltura kalashnikov e pistole di grosso calibro. Sarebbe ridotto così male da avere, parola di oculista, «limitata autosufficienza anche tra le pareti domestiche», eppure da otto mesi è un'inafferrabile primula rossa, sfuggita a diversi blitz. Secondo una perizia medico-legale, non sarebbe in grado di distinguere un oggetto di medie dimensioni da più di quattro metri, ma un pentito racconta che a fine settembre ha fatto il diavolo a quattro per procurarsi un timer e tritolo a sufficienza per un grosso attentato. È la storia di Giuseppe Setola, 38 anni il prossimo 5 novembre, capo incontrastato della falange stragista dei casalesi. Su di lui sono concentrate le attenzioni degli investigatori napoletani, che hanno ingaggiato una corsa contro il tempo per sventare l'attentato, il botto di Natale: una carica di esplosivo per disintegrare un tratto della Napoli-Roma e massacrare Roberto Saviano e la sua scorta. Lo scrittore ieri è stato ascoltato per 2 ore dai magistrati partenopei. «Era da tempo che dovevo incontrare Roberti...» la sua unica frase pronunciata nei corridoi della procura. L'allerta è massima. Gli uomini della Dda hanno intercettato il «piano» terrorista grazie alla «soffiata» del pentito Carmine Schiavone, cugino e omonimo del boss «Sandokan». «Il più vecchio pentito dei Casalesi - spiegava ieri il procuratore Giovandomenico Lepore -, che in passato è risultato attendibile». Proprio sui «riscontri» si stanno concentrando le attenzioni degli investigatori. I camorristi sarebbero «assolutamente in grado» di compiere la strage. «Ma qui - insisteva ieri il pm della Dda di Napoli, Marco Del Gaudio - non rischia solo Saviano: ci arrivano notizie molto più concrete ad esempio su marescialli dei carabinieri».

Ed ecco che appunto sulla scena appare Setola. Il nuovo ras di Casal di Principe, l'uomo che, secondo il neocolaboratore di giustizia Oreste Spagnuolo, avrebbe pianificato e diretto la strategia del terrore in provincia di Caserta, e che proprio per la sua indole di macellaio potrebbe essere stato scelto dalle famiglie della Cosa Nostra di Campania per regolare definitivamente i conti con l'autore di «Gomorra», solo sette mesi fa era al 41 bis nel carcere di Cuneo. Un sepolto vivo, «resuscitato» da una perizia condotta da un collegio di oculisti nominato dal Tribunale di Napoli a febbraio 2006 e ribadita da una consulenza richiesta dal responsabile dell'area sanitaria del penitenziario piemontese tredici mesi dopo. Quella perizia,

Solo 7 mesi fa era al 41 bis a Cuneo Poi la perizia oculistica i domiciliari, il ricovero in una clinica e la fuga

«È cieco»: così tornò libero il boss che vuole uccidere Saviano

di Massimiliano Amato / Napoli



Roberto Saviano Foto di Salvatore Laporta/Ap

HANNO DETTO

Il Cardinale Sepe

Non si abbatta, Saviano ha la solidarietà di tutti. Insieme si può sconfiggere la camorra. La violenza è uno sfregio per Napoli

Walter Veltroni

Le minacce a Saviano dicono che una parte del Paese è fuori dalla legalità. Il 15 novembre stati generali del Pd a Casal di Principe

Paolo Ferrero

La minaccia dei Casalesi è una vergogna. A Roberto il nostro vigile abbraccio. Gli si assicuri la possibilità di vivere in pace

Pino Daniele

È forte la denuncia di Saviano. Bisogna resistere con uno spiraglio di speranza perché le cose possano cambiare

Camorra, Napolitano: non possiamo perdere la speranza

Il Presidente: ho accertato le misure di sicurezza sullo scrittore. Veltroni: il Paese si ribelli

di Marcella Ciarnelli / Roma

Nel giorno in cui risuona terribile la minaccia alla vita di Roberto Saviano, si ritrovano all'Auditorium agostiniano di Roma due figli illustri di una Campania divisa tra la tragica emergenza della camorra che ancora una volta ha marcato la sua presenza e la speranza di un futuro diverso, in cui alla fine riesca a vincere la sua parte migliore.

Giorgio Napolitano e Crescenzo Sepe. Il presidente della Repubblica e l'arcivescovo di Napoli che ha presentato il suo libro dal titolo significativo

«Non rubate la speranza». «Non credo si debba mai perdere la speranza e non ci si debba stancare di ripeterlo, Napoli può e deve trovarla dentro se stessa» ha detto il Capo dello Stato al termine della cerimonia a chi gli chiedeva un commento alle nuove minacce alla scrittore che ha osato denunciare le azioni delittuose della camorra ed ora è costretto a vivere sotto scorta. «Ho potuto accertare che si veglia sulla sua sicurezza ma non penso di dover dire nulla che suoni come allarmante» ha aggiunto Napolitano a proposito del rinnovato allarme per la vita dello scrittore che fu ricevuto al Quirinale, assieme al regista Matteo Garrone, per una visione del film «Gomorra» tratto dal libro che ha segnato l'esistenza del suo autore.

«La violenza in tutte le sue forme e operata attraverso le sue cupe e spregevoli consorterie, è uno sfregio che la città per prima non merita» aveva appena detto il cardinale durante la presentazione del libro che per Napolitano «esprime una vicinanza non retorica alla città».

«Saviano ha la solidarietà di tutti, anche della Chiesa» ha aggiunto l'arcivescovo augurandosi che «questa realtà lo animi psicologicamente e non lo abbatta. Le minacce sono un'espressione di debolezza, non di forza e stanno a significare che la strada intrapresa è quella giusta per abbattere questo gigante d'argilla». L'indignazione del mondo politico davanti alla rivelazione di un possibile piano per ammazzare entro Natale Saviano e la sua scorta è giunta da ogni parte politica. Bipartisan come è giusto che ci sia davanti ad un

progetto dell'orrore. «Non è una cosa normale che un giovane scrittore debba vivere da anni sotto scorta e sapere che la sua vita, e quella degli agenti che sono con lui, è a rischio. Un Paese civile non può accettarlo» ha detto il segretario del Pd, Walter Veltroni che ha lanciato per il prossimo 15 novembre «una manifestazione a Casal di Principe, dove vogliamo fare gli Stati generali della legalità, per dire che esiste una forza politica che crede nei valori della legalità e intende sfidare camorra, mafia e 'ndrangheta».

Lo scrittore ieri è stato 2 ore in procura a Napoli. I pm: pista e collaboratore di giustizia attendibili

Mafia, il killer di Don Puglisi sulla via del pentimento

Il killer di don Pino Puglisi potrebbe diventare un pentito. Il boss di Brancaccio Gaspare Spatuzza parla da 4 mesi con i pm di Palermo Antonio Ingroia e Nino Di Matteo e con il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari. Spatuzza, che uccise il sacerdote il 15 settembre 1993, è in carcere dal 20 giugno 1997. E starebbe aiutando i magistrati a ricostruire il periodo delle stragi di mafia e di numerosi omicidi degli anni 80 e 90. I pm palermitani e nisseni ne stanno ancora valutando l'attendibilità, soprattutto sulla strage di via D'Amelio, sulla quale il dichiarante avrebbe fornito una versione diversa da quella contenuta nelle sentenze definitive, e resa da un altro collaboratore di giustizia, Vincenzo Scarantino. Tra i primi fatti di cui ha

parlato con i pm di Palermo, Gaspare Spatuzza ha inserito il delitto Puglisi, da lui commesso su ordine dei fratelli boss di Brancaccio, Giuseppe e Filippo Graviano, condannati come lui e Cosimo Lo Nigro, all'ergastolo. Spatuzza avrebbe «integrato» e confermato i racconti degli altri pentiti, ammettendo le proprie responsabilità e chiarendo il contesto in cui maturò il delitto del sacerdote. Ma da fedelissimo dei Graviano, Spatuzza sta anche parlando dei contatti dei loro capi con ambienti diversi da quelli mafiosi. Condannato per le stragi del '93 a Roma, Firenze e Milano, Spatuzza, detto «u Tignusu», «il Calvo», era un killer molto abile e fu assoldato su input di un altro dei killer di don Pino Puglisi, Salvatore Grigoli.

Aggressioni razziste e incendi arrestati a Lodi 11 neonazisti

Hanno iniziato con scritte antisemite e contro gli extracomunitari senza alcuna distinzione di origine. Poi hanno alzato il tiro fino ad incendiare la sede dell'Arci di Lodi e, anche se non si tratta di un reato, durante l'ultima campagna elettorale per le politiche, hanno organizzato un corteo con lo scopo di disturbare il comizio di Walter Veltroni. Il gruppo di estremisti di destra (otto lodigiani, due cremaschi e un milanese) è stato smantellato dalla polizia di Lodi: 6 sono agli arresti domiciliari mentre per altri 5 il magistrato ha disposto l'obbligo di dimora. Tra di loro anche due minorenni. Per tutti l'accusa è di associazione finalizzata alla discriminazione razziale, etnica e religiosa. A vario titolo, inoltre, devono rispondere di

incendio doloso, lesioni e danneggiamento. Nelle case dei giovani la polizia ha sequestrato materiale che non lascia spazio a dubbi sulla loro fede politica: sciarpe con la scritta 'X Mas', bandiere con la svastica, con la croce celtica e l'immagine di Mussolini, tirapugni, coltelli, riviste degli Skinheads, mazze da baseball (una con i colori dell'Inter e lo stemma della squadra, un'altra con la scritta Mussolini), un bastone da hockey e alcuni sfollagente. Non ci sarebbero legami del gruppo con gli ultras di Inter e Milan anche se due dei giovani arrestati sono stati colpiti dal Daspo, ovvero il divieto di assistere alle manifestazioni sportive, ma in relazione ad alcuni episodi di violenza per partite di hockey della squadra di Lodi.

'Ndrangheta, gaffe di Gasparri An in Calabria difende gli arrestati

Il senatore Maurizio Gasparri impartisce lezioni di antimafia al nostro giornale e fa una figuraccia. Ha letto l'Unità di ieri che raccontava degli arresti del sindaco e vicesindaco di Gioia Tauro (giunta di centrodestra), per i loro contatti col clan Piroalli, e dei colloqui che i due avevano avuto con tal Fabio, della segreteria dell'on. Laganà, e si è indignato. «Questo Fabio è in realtà il fratello dell'on. Laganà. Qualcuno avverte la De Gregorio della stretta parentela del citato Fabio con una deputata del partito di Veltroni». Nell'inchiesta della procura di Reggio, il citato Fabio non viene mai indicato come fratello di chicchessia, così come riportato da tutti i quotidiani. Che il Fabio citato fosse un «fratello

eccellente» lo ha rivelato la stessa on. Laganà che ha denunciato la «leggerezza» del congiunto. Affari loro. Il nostro giornale ha fatto cronaca non avendo riguardi per nessuno. Ma non è questo il punto: qualcuno avverte il sen. Gasparri che a Reggio i circoli di An hanno tuonato contro «la giustizia spettacolo» difendendo Rosario Schiavone, il vicesindaco di Gioia Tauro, arrestato nell'inchiesta sui rapporti tra mafia e politica. I toni sono tipicamente «berlusconiani». An della Calabria «prende le distanze dalla giustizia spettacolo che troppo spesso effettua arresti plateali che poi si rivelano infondati». Un consiglio a Gasparri: prenda le distanze dai suoi colleghi di partito.